

AVIDITA' DI ARCHITETTURE, A SERA

Vorrei non mi giungessero ventate
infide, di campane
quando il sole abbandona
le prode da cui spunto, sterpo
di prensili radici depredanti
notte e giorno, il terreno
d'ogni elemento adatto a costruire
disadorni edifici che né pioggia
né gelo poi scalfisca.

Se dal prato
dove, capra famelica, mi nutro
alzo sguardi non timidi a captare
il volto indescrivibile del buio,
vorrei silenzio od altre voci: forse
ululati di volpi dai burroni
della mia infanzia, o ritmi senza pace
da bocche negre.

Ma non percepisco
che questi suoni mal ritmati abbattersi
in flutti successivi
privi d'acme e di sincopi, sui labili
modelli di strutture
che, in amore, il crepuscolo ha deciso
di porre nel mio intimo, fidando
che in cieli ignoti, ancora da plasmare,
spazio su spazio, muro contro muro,
io sappia col mio sangue
(cemento armato ed alluminio) alzare
I templi funzionali del futuro.

(Milano, 20 Maggio '58)